LICEO “PIETRO GIANNONE” CASERTA

Cahier

Da un confine all’altro

Il viaggio dei migranti

S O M M A R I O

QUESTIONE

Da dove veniamo?
La migrazione come fenomeno universale

MATERIALI

1/ Né pane né pil
Le cause economiche dell'emigrazione forzata

2/ La terra matrigna
Quando la natura ti manda via

3/ La politica e la guerra
Sottrarsi allo sterminio

4/ Progetti migranti
Esperienze d'accoglienza

IGLOO

Reti di protezione
Migranti nel casertano

TAVOLA ROTONDA

Le vie possibili dell'integrazione
Cosa ne pensano gli operatori

IDEE

Sviluppare e condividere
Le vie per un futuro sostenibile

Mi reputerei il più felice dei mortali se potessi far sì che gli uomini guarissero dei loro pregiudizi. Chiamo qui "pregiudizio" non ciò che porta ad ignorare alcune cose, ma ciò che porta ad ignorare se stessi.

Ch. De Montesquieu, "Lo spirito delle leggi"

Lucchetti e catenacci non possono certo domare o indebolire le forze che causano l'emigrazione; possono contribuire a occultare i problemi alla vista o alla mente ma non a farli scomparire.

Z. Bauman, "La società sotto assedio"

Foto inclusa nell'immagine di copertina:

Mauro, Pagnano, *Coi loro occhi, Lesbo. Swimming today*

(per gentile concessione dell'autore)

Questione

Da dove veniamo?

La migrazione come fenomeno universale

C'è poca chiarezza intorno al tema dell'emigrazione. Ci sono popoli che, come quello ebraico, l'hanno vissuta storicamente più a lungo, ricomponendo faticosamente la propria identità dopo aver subito una secolare diaspora. Ce ne sono altri, come il nostro, quello italiano, che hanno attraversato dolorosamente fasi migratorie, ad esempio con il trasferimento nel Nuovo Mondo, in America, di tante famiglie di lavoratori, durante il secolo scorso.

Lo stesso termine richiede invero qualche chiarimento. L'emigrazione è un trasferimento permanente o spostamento temporaneo di persone in un paese diverso da quello di origine. Talvolta si confondono i termini immigrazione ed emigrazione. Questi, concettualmente, hanno un significato interconnesso: infatti, una persona è contemporaneamente immigrata ed emigrante. Mentre, però, si è emigranti per il paese da cui si proviene, si è immigrati per il paese in cui ci si reca. Per certi versi siamo tutti immigrati. Le nostre origini italiane affondano, ad esempio, nelle antiche migrazioni greche e nei diversi popoli che si sono sovrapposti nel corso del tempo. Al giorno d'oggi, il flusso migratorio si concentra in Europa

e in, particolar modo, nei Paesi che affacciano sul Mediterraneo: Spagna, Italia e Grecia. Il problema è, infatti, molto sentito: su una popolazione di sette miliardi una persona su centotredici è un richiedente asilo o un rifugiato. Il viaggio che i migranti affrontano è duro e pericoloso. Sono centinaia i chilometri da percorrere prima di giungere ad attraversare il Mediterraneo. Dopo aver pagato una somma di denaro, le persone s'imbarcano e arrivano sulle coste europee; note sono, però, le tragiche vicende di alcuni che non sono riusciti a raggiungere la meta desiderata. Essi sono di tutte le età e appartengono a tutte le classi sociali: dai neonati agli anziani, dai meno abbienti a ceti che erano stati medio-alti. Tali drammatiche storie ricordano quelle dei nostri avi verso gli Stati Uniti.

Né pane né Pil
Le cause economiche dell'emigrazione forzata

Esistono due macro-categorie di emigrazione: l'emigrazione volontaria e quella forzata. Mentre la prima può nascere da esigenze di miglioramento del proprio stato sociale, da opportunità di lavoro o di evoluzione culturale ed è socialmente più accettata nel contesto internazionale dello scambio di uomini e merci; la seconda è causata invece dalla penuria, da drammi umani collettivi che producono ondate migratorie tali da spaventare i paesi che accolgono, secondo l'etimologia del termine xenofobia che è fenomeno diverso dal più ideologico razzismo, seppure può a volte sconfinare in esso. Le cause drammatiche dell'emigrazione forzata possono essere diverse, nascendo da fattori sia naturali sia economici e politici.

La geografia dell'emigrazione forzata è spesso strettamente sovrapponibile con le situazioni economiche del mondo più caratterizzate dalla povertà e dalla scarsa produttività. Alcuni dati in questo senso possono essere rilevanti. L'Eritrea che si colloca al 166esimo posto nella graduatoria mondiale della produzione, con un Prodotto interno lordo (PIL) pro capite di 823 dollari l'anno, produce il 13% dell'immigrazione in

Europa nel 2017. Il Mali, appena sopra, al 165esimo posto, con un PIL pro capite di 830 dollari l'anno, determina il 7% dell'immigrazione in Europa.[1] Nonostante la frequente affermazione dell'opinione pubblica sulla necessità di "aiutare i poveri a casa loro", fatta da molteplici forze politiche, ancora oggi le Nazioni Unite non sono riuscite nel progetto di stanziare a loro favore il solo 1% del PIL dei paesi ricchi.[2] La difficoltà nel produrre reddito dev'essere essa stessa analizzata nelle sue cause. Talvolta, essa può derivare anche da obiettive difficoltà ambientali che i paesi incontrano nello sviluppo economico e produttivo.

---

[1] **UNHCR**, *Global Trends Forced Displacement in 2015*, sito www.unhcr.it.

[2] **OCSE,** *Comitato Assistenza allo Sviluppo (Dac), Memorandum 2017*.

Materiali 2

La terra matrigna

Quando la natura ti manda via

Vi sono parti del mondo che sembrano davvero meno fortunate in quanto a risorse naturali. Ad esempio, nel Nord Africa, alcuni paesi come Marocco, Tunisia e Libia perdono ogni anno più di mille chilometri quadrati a causa della desertificazione. [3] Le principali cause dell'emigrazione per disastri naturali sono state negli ultimi sette anni le inondazioni (55%), seguite dagli uragani (29%). Il continente però più vessato dai fenomeni naturali è l'Asia, al punto che i disastri hanno prodotto da soli l'82 % di tutte le migrazioni in quell'area.

Bisogna tuttavia riflettere sul fatto che i popoli totalmente poveri e fuori dalla storia contemporanea sono spesso incapsulati in microambienti e raggiunti solo dagli antropologi o dagli etnologi con complicate e rare missioni. La maggior parte dei migranti è invece in relazione con un mondo che conosce e può raggiungere (in quanto da esso è stato prima sfruttato) o i cui

---

[3] **LEGAMBIENTE,** *Dossier Ecoprofughi 2010.*

rumors gli sono arrivati attraverso le mitizzazioni della vita occidentale proposte dai mass-media.

Gli stessi fenomeni economici e naturali trovano spesso una causa prima nello sfruttamento dei territori, nella ricerca, dapprima con una colonizzazione diretta, poi con quella economica e capitalistica, di mano d'opera a basso costo e di materiali preziosi ottenuti a buon mercato. Si pensi allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi; alla ricerca di silicio e metalli necessari all'industria informatica; al mercato dei diamanti.

La politica e la guerra
Sottrarsi allo sterminio

I fattori politici sono quelli che maggiormente influenzano la migrazione forzata. Essi possono essere causati da guerre o da governi dispotici e oppressivi. Secondo i dati riportati dall'U.N.C.H.R.,[4] nel 2017, i paesi che hanno prodotto più emigrazione verso l'Europa sono la Nigeria (16%), il Bangladesh, la Guinea e la Costa D'Avorio che insieme rappresentano il 9% . Seguono Mali, Eritrea, Sudan, Tunisia, Marocco, Senegal e Gambia. In Africa i paesi che soffrono di più a causa delle guerre sono Egitto, Nigeria, Sud Sudan (guerra contro i militanti islamici), Libia (guerra civile in corso) e Mali (scontri tra esercito e gruppi ribelli). In Medio Oriente le zone che più risentono di atroci guerre sono Iraq e Siria, dove la situazione è ancora instabile. Un caso esemplificativo è quello della Nigeria, dove è diffusa un'organizzazione terroristica di stampo jihadista chiamata Boko Haram. Il gruppo nacque nel 2002 ma si è sviluppato prevalentemente nel 2011, compiendo atti terroristici di particolare

---

[4] **UNHCR**, *Global Trends Forced Displacement in 2017*, sito www.unhcr.it

rilievo, mettendosi in mostra in seguito all’attacco di una base dell’ONU ad Abuja uccidendo 23 persone. Nel 2014, rapirono 276 ragazze a Chibok con l'intenzione di venderle. Nel 2017, il coordinatore regionale dell'UNICEF ha affermato che "i bambini sono tenuti in caserme militari, separati dai loro genitori, senza seguito medico, senza supporto psicologico, senza istruzione, in condizioni e per durate sconosciute", e che, per questa motivazione, si è registrato un aumento di attentati suicidi infantili. Questi e altri terribili avvenimenti hanno portato la popolazione nigeriana a opporsi alla violenza di questo gruppo terroristico e a scatenare una guerra, che, in quanto condizione insopportabile, ha spinto molti a fuggire. La guerra, infatti, non permette ai singoli individui di condurre serenamente e in maniera adeguata la propria vita, così come forme di governo dittatoriali sono la più grande restrizione alla libertà che esista.

Progetti migranti
Esperienze d'accoglienza

Guerre, povertà, dittature e genocidi sono alla base dei consistenti flussi migratori. Oggi sia la nostra nazione sia l'Europa si trovano in condizione di dover ospitare numerosi gruppi di sfollati, provenienti da Paesi flagellati da violenti conflitti. Il caso ha assunto talvolta le caratteristiche di una vera e propria emergenza, che evidenzia l'esigenza d'interventi mirati e sistematici da parte dell'intera Unione Europea. Infatti, l'ondata migratoria che coinvolge l'Europa non si connota molte volte nei modi di un'immigrazione regolare. I flussi, per essere ben gestiti, dovrebbero essere regolamentati, si rischia altrimenti il sovraffollamento delle strutture d'accoglienza. Sono state intraprese a tal proposito alcune iniziative in tutta Europa con lo scopo di trovare delle soluzioni.

In Italia, una delle proposte è quella attuata, nel 2018, nell'ex casa di riposo "Carisma" di Bergamo, dove sono stati ospitati trenta ragazzi provenienti da diversi paesi del mondo, per lo più dall'Africa subsahariana. Essi hanno accettato di far parte di un progetto d'integrazione sperimentale, basato su un modello unico in Italia: giornate intense, regole rigide, richiami in caso

d'infrazione, moltissime ore di lingua italiana, riti quasi militari e tirocini secondo le esigenze delle industrie locali. Il progetto si chiama "Accademia per l'integrazione" ed è il risultato di una stretta collaborazione tra Comune, Confindustria locale, Diocesi di Bergamo e organizzazioni del settore. I telefoni degli ospiti si ritirano dopo la colazione; saranno restituiti, brevemente, durante la pausa pranzo e poi di nuovo la sera, ma difficilmente saranno usati fino a tardi: alle ventitré si stacca il wifi, anche perché la sveglia è alle sei e trenta del mattino, sabato compreso, e la giornata è fitta di lezioni, volontariato, sport, compiti e attività di altro tipo. Anzitutto è un programma su base volontaria rivolto ai «migliori dei migliori», come li ha definiti Ahmed Abdulkareeem, iracheno di Baghdad oggi operatore e referente sanitario per l'Accademia. Gli "allievi" sono rigorosamente selezionati prima di essere ammessi: fanno tre colloqui, due con la cooperativa Ruah e l'ultimo con Sanchez, il capo gabinetto del sindaco Gori, durante i quali sono valutate motivazioni e attitudini e si spiega loro quali sono le regole da seguire. Se accettano, e se sono valutati come idonei, firmano una specie di accordo ed entrano in prova in Accademia per due settimane, al termine delle quali decidono se rimanere o andarsene. I criteri di ammissione non sono tanto la conoscenza dell'italiano e il livello di scolarizzazione: si considerano più importanti la

predisposizione per il rispetto delle regole e l'assenza di precedenti episodi di violenza. All'interno dell'Accademia violare le regole comporta un "richiamo", per esempio l'obbligo di rimanere nella struttura durante il fine settimana. In realtà, c'è stato qualche richiamo durante i primi giorni del progetto, quelli di assestamento, ma ora il rispetto delle regole, la puntualità agli appuntamenti, l'attenzione per la pulizia della propria camera sono diventati dettagli a cui gli allievi prestano grande attenzione. Per fare alcuni esempi: gli allievi che condividono la stanza sono di diverse etnie, religioni e lingue, in modo che sono indotti a usare sempre l'italiano per comunicare; inoltre gli insegnanti e gli operatori si rivolgono loro sempre in italiano. In Accademia non s'impara solo a parlare e a scrivere l'italiano. Alle tradizionali lezioni di lingua sono affiancate quelle di "comportamento formale", nelle quali gli allievi imparano alcune regole di convivenza molto diffuse in Italia: per esempio imparano a usare il lei. Infine, dopo i mesi di lezioni intensive e molte ore di volontariato, gli allievi inizieranno un tirocinio in un'azienda iscritta a Confindustria, dove potranno imparare una professione richiesta dal mercato del lavoro della città di Bergamo. L'assunzione dopo il tirocinio non è garantita. La Lega ha definito l'Accademia come un esperimento «fallimentare», accusando implicitamente la giunta locale di centrosinistra di

avere stanziato soldi in più per sostenere il progetto: affermazione, però, non vera, visto che la quasi totalità dei costi rientra nei 35 euro al giorno a richiedente asilo che il governo italiano stanzia normalmente per le strutture di accoglienza come i CAS (l'Accademia è un CAS). Secondo altri, l'Accademia servirebbe per creare manodopera sottopagata, e i suoi allievi sarebbero "usati" solo per pulire i giardini pubblici. Altri ancora ritengono che il progetto sia un po' «di destra», considerato l'accento alquanto militaresco sulla rigidità delle regole.

Un'altra iniziativa è stata avviata a Lecce il 2 luglio 2018 ed è terminata agli inizi di agosto. Prevedeva una campagna di scavi archeologici presso il moderno centro di Muro Leccese, a sedici chilometri da Otranto. Quest'anno, al numeroso gruppo di studenti che hanno raggiunto la Puglia da atenei italiani (Trento, Venezia, Bologna, Pisa, Torino, Roma, Napoli, Bari, Palermo), spagnoli (Barcellona, Madrid) e americani (Warrenton – Virginia) si sono aggiunti immigrati provenienti da Afghanistan, Pakistan, Bangladesh, Mali, Sudan, Nigeria e Ghana. Con il progetto IntegrArchéo, il Comune di Muro Leccese – in collaborazione con il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento e in seguito al parere favorevole espresso dal Ministero degli Interni e dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto –

vuole, infatti, favorire l'inclusione socio-economica dei richiedenti protezione internazionale e dei titolari di protezione sussidiaria che soggiornano presso lo Sprar del territorio. I momenti d'incontro e scambio che già caratterizzano l'archeologia da campo si arricchiscono a Muro Leccese di un esperimento di accoglienza. L'iniziativa degli archeologi pugliesi mira a costruire le basi di una storia comune, in sintonia con una terra di confine – ponte verso l'oriente – da sempre aperta a quelle commistioni culturali che, attraverso i secoli, hanno lasciato un patrimonio materiale e immateriale d'inestimabile valore.

In Europa, invece, si è dato il via a un tipo di progetto totalmente rivoluzionario. Tutto è cominciato nell'autunno del 2014 a Hjørring, un comune nello Jutland, nella Danimarca del nord. Mads Nygård lavorava in un centro di accoglienza per richiedenti asilo. L'afflusso di profughi in fuga dalla Siria o dal Corno d'Africa cominciava a essere visibile e a creare tensioni in questo paese che ha accolto 14.680 richiedenti asilo nel 2014. È nata così l'associazione Venligboerne ("Abitanti amichevoli"), basata sull'idea che i rifugiati non vogliono la carità. Non hanno lasciato la loro famiglia né hanno rischiato le loro vite per ricevere i sussidi sociali. I pretesti per incontrarsi di persona sono numerosi: andare a uno spettacolo, prendere un gelato insieme in un parco di

divertimenti, mettere a disposizione la macchina per un tragitto, badare a turno ai bambini, cucinare gli uni per gli altri, compiere attività artistiche di ogni genere. Successivamente, sotto la pressione di un'opinione pubblica favorevole alla chiusura delle frontiere, il governo guidato dal partito liberale Venstre (centrodestra) ha irrigidito le sue posizioni sulle questioni relative ai migranti. Il ministro per l'integrazione Inger Støjberg ha annunciato il lancio di una campagna in inglese che ha l'obiettivo di scoraggiare i profughi a stabilirsi in Danimarca. Sono state effettuate delle espulsioni verso l'Italia. Mads Nygård ha perso il suo lavoro al centro di accoglienza dopo aver organizzato una festa di Natale, il 7 gennaio del 2015, per un gruppo di rifugiati eritrei ed etiopi che avevano espresso il desiderio di ritrovarsi insieme. Da allora il centro di accoglienza è stato smantellato. I rifugiati sono stati trasferiti in aperta campagna. Oggi occupano un'ex casa di riposo nel villaggio di Hæstrup Mølleby. L'amministrazione pubblica ha giustificato questa ricollocazione, affermando che i residenti avevano bisogno "di tranquillità e di pace". Mads Nygård non è d'accordo. Secondo lui questo posto è troppo isolato per rifugiati che hanno "soprattutto bisogno di vita".

In sei Paesi Europei (Austria, Cipro, Francia, Italia, Germania e Spagna) sono state avviate diverse politiche d'integrazione dei migranti.

Prevalgono i progetti d'inclusione sociale. A queste esperienze si collegano attività di insegnamento della lingua, di *housing*, *counseling* e *coaching*, fino alla promozione di reti sul territorio. Al secondo posto, le pratiche finalizzate all'inserimento lavorativo. In questo caso troviamo attività decisamente più rivolte al mercato del lavoro: dall'analisi delle competenze e delle conoscenze all'orientamento professionale. Quasi la metà delle esperienze selezionate è promossa da organizzazioni no profit. Seguono associazioni e fondazioni che sono comunque appartenenti al mondo no-profit, ma di categoria giuridica differente. Una sola pratica è stata condotta in Austria da un'organizzazione di rappresentanza (*Mentoring für Migrantinnen und Migranten*). Le pratiche promosse dalle istituzioni pubbliche nazionali e locali sono solo dieci in tutto: questo conferma che l'accoglienza dei rifugiati avviene prevalentemente in regime di cooperazione pubblico-privato, in cui il contatto con i beneficiari è affidato al mondo no profit.

Reti di protezione
Migranti nel Casertano

Il fenomeno dell'immigrazione coinvolge anche l'Italia, dove risiedono poco più di 4 milioni d'immigrati (7,4%), in particolare la Campania, che è la terza regione italiana per il numero d'immigrati. Infatti, in Campania, ne soggiornano poco più di 75.000, i quali si concentrano soprattutto a Napoli, Salerno e Caserta dove, a causa del sovraffollamento, è stato stipulato un accordo tra Marco Minniti, Ministro degli Interni del Governo Gentiloni, e 265 sindaci campani per distribuire in modo equo (3 su 1000 abitanti) gli immigrati che giungono sulle nostre coste. A garantire loro accoglienza e protezione, è la Rete SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) la quale si occupa dell'integrazione economica degli immigrati attraverso la logica dei 35 euro, che corrispondono al costo medio per l'accoglienza di un richiedente asilo rifugiato e che non finiscono nelle tasche degli immigrati, bensì agli enti che gestiscono i centri di accoglienza. I rifugiati possono però usufruire solo di 2,5 euro della somma complessiva, il cosiddetto *pocket money* che è dato loro sotto forma di carta prepagata, con la quale essi possono coprire le spese giornaliere.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il costo medio di un immigrato influisce dunque pochissimo (0,14%) sulla Spesa Pubblica Nazionale complessiva rispetto a quello di un cittadino italiano (975 euro mensili). Sul territorio campano sono presenti vari centri di accoglienza, concentrati prevalentemente a Benevento, Castelvenere, Mondragone e Castel Volturno. In alcuni di essi, quelli meglio organizzati, si evidenziano situazioni e relazioni dal volto umano. In altri, soprattutto sul litorale domizio, le dinamiche assumono configurazioni drammatiche, a causa del sovraffollamento. Infatti, circa 15.000 immigrati su 25.000 si dedicano alla prostituzione e allo spaccio di droga, entrando in contatto anche con organizzazioni criminali. Proprio a causa di una di queste organizzazioni, il Clan Dei Casalesi, la sera di giovedì 18 settembre 2008, è avvenuta la cosiddetta "Strage di Castel Volturno" o "Strage di San Gennaro", che ha portato alla morte sei immigrati africani. Oltre a Castel Volturno, numerosi centri di accoglienza sono concentrati nella zona di Mondragone, sulla Domiziana, dove sorge il Centro “Fernandes”, costruito dal Comune e dalla Regione Campania, inaugurato nel 1966 dall’Arcidiocesi di Capua e successivamente riconosciuto, con il titolo di Cavaliere della Repubblica attribuito a una suora nigeriana in missione, dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi. Esso accoglie 3000 immigrati e s’impegna sia a

ripristinare la legalità, sia a mantenere una pacifica convivenza tra le diverse culture ed etnie. Nel beneventano, sono situati circa venti centri, sei dei quali sono in fase di apertura, proprietà del Consorzio Maleventum. Essi accolgono immigrati di provenienza africana e in piccolissima parte asiatica, proprio come fanno i centri di Castelvenere, tra i quali spicca il Damasco 6 che, però, come quello di Castel Volturno, è sovraffollato.

Tavola rotonda

Le vie possibili dell'integrazione

Cosa ne pensano gli operatori?

Abbiamo rivolto cinque domande a persone appartenenti al mondo del volontariato, della ricerca e dell'intervento nel mondo dell'immigrazione, per cogliere le emergenze e le proposte di chi vive dall'interno e a diretto contatto con il problema. Innanzitutto li presentiamo: **Giustino Castellano**, docente di diritto nei licei, Sindaco del Comune di Piana di Monte Verna (Ce) in cui è stato presente un CPT (Centro di Permanenza Temporanea – nomenclatura oggi sostituita con il termine C.A.S.), nell'anno 2015, situato nella struttura alberghiera "Villa Emilia" dove sono stati ospitati cinquanta migranti; **Cristina Taglialatela**, laureata in Relazioni Internazionali, è stata impegnata con il Coordinamento Ecclesiale di Reggio Calabria nell'assistenza a uno sbarco gestito da Medici senza Frontiere. Ha inoltre operato in uno Sprar nel Casertano, presso Casa Rut delle Suore Orsoline. Dal 2014 collabora con la Caritas Migrantes di Caserta nella gestione di uno sportello d'ascolto per migranti. **Mauro Pagnano,** fotografo e fotoreporter *freelance*, ha pubblicato su importanti quotidiani e riviste sia italiani sia stranieri come "L'Espresso",

"Panorama"; "Il Manifesto", "La Stampa", "Der Spiegel", "Reportage Sunday Time". **Suor Rita Giarretta** ha vissuto la sua giovinezza impegnandosi come infermiera, sindacalista e viaggiatrice**.** Da anni coordina il Centro casertano delle Suore Orsoline Casa Rut, nonché lo Sprar annesso con il laboratorio sartoriale per il reinserimento delle donne immigrate. Ha pubblicato, tra gli altri volumi, "Non più schiave" (Marlin, 2007). Quello che segue è il resoconto delle risposte che hanno fornito alle nostre domande.[5]

Il fenomeno migratorio si è estremamente diffuso sia in Italia sia nella nostra regione. Cosa ne pensa?

Pagnano: Già nella Bibbia si parla dell'Esodo, ma potrebbe essere considerata una migrazione ambientale anche quella di Noè e degli ospiti della sua Arca. Fatta questa doverosa premessa, bisogna riflettere sul fatto che sono forse aumentati i motivi per i quali le persone decidono di mettersi a cercare una vita migliore in altri posti del mondo.

---

[5] Tutte le risposte degli intervistati sono state leggermente parafrasate per collegarle tematicamente e rendere più fruibile la lettura della tavola rotonda virtuale.

Giarretta: Direi che la diffusione del fenomeno segnala il problema della disuguaglianza che è in continuo aumento nel mondo. Da un lato ci sono paesi che s'impoveriscono di anno in anno; dall'altro ce ne sono pochissimi che invece continuano ad arricchirsi. Le ricchezze mondiali sono a beneficio di una ristretta fascia della popolazione. In tale contesto, l'Italia è considerata dai migranti sia come paese di approdo definitivo, sia come transito verso l'Europa della quale rappresenta geograficamente il confine più vicino all'Africa. L'immigrazione in Campania ha poi una fortissima connotazione femminile spesso celata, perché le donne vanno a occupare funzioni che le tengono nascoste in casa come quelle di colf o badanti, senza avere relazioni sociali e raramente un autentico contratto di lavoro. Vi sono, infine, donne sfruttate che le organizzazioni criminali spostano da un paese all'altro, svendendole sul marcato della prostituzione.

Taglialatela: A volte si leggono sui giornali termini inadeguati come "diffusione" o "invasione", ma le migrazioni sono insite nella natura dell'uomo. Si potrebbe dire che "muovono il mondo": ogni persona, cambiando luogo, porta con sé nuovi punti di vista utili allo sviluppo delle civiltà, consentendo l'integrazione di culture diverse. L'Italia, inoltre, non è il paese maggiormente attraversato dal fenomeno migratorio. Ad esempio, nella classifica europea si

trova al quarto posto. È chiaro poi che sono necessarie politiche favorevoli a cogliere gli elementi evolutivi del processo, filtrando quelli negativi.

Castellano: Non si tratta, infatti, d'essere favorevoli o contrari all'immigrazione. Bisogna piuttosto porre l'attenzione a come sono gestiti i crescenti flussi migratori. A prescindere dai numeri, cui possono essere fornite interpretazioni diverse, è necessario riflettere sulla mancanza di un modello organizzato e coerente d'accoglienza.

Si parla sempre dell'immigrazione come emergenza per chi accoglie, ma forse non abbastanza delle cause di queste brusche fughe di massa. Quali sono le motivazioni più profonde che inducono tante persone a lasciare la propria terra?

Castellano: I flussi migratori rappresentano un fenomeno complesso, in quanto le cause che li generano sono molteplici e di natura eterogenea: economica, sociale, politica e, non da ultimo, ambientale.

Pagnano: Gli Ebrei scapparono per liberarsi da uno stato di oppressione e schiavitù. Altrettanto avviene oggi, anche se non esiste più il classico colonialismo europeo di fine Ottocento. Gran parte dei paesi africani risente ancora di un fortissimo

stato di oppressione, spesso subdolo, agito dagli europei attraverso lo sfruttamento delle risorse economiche. Nessuno, dunque, dovrebbe avere il diritto di biasimare chi fugge da tale condizione. Per non parlare, poi, di chi viene fuori da sanguinosi conflitti.

Taglialatela: Sì, *in primis* ci sono i casi estremi costituiti da coloro che fuggono dalle guerre. Essi, infatti, sono tutelati dal diritto internazionale che li riconosce come "rifugiati" perché privati dal proprio stato del bene elementare della sicurezza. Si parla poi, in altri casi, di "rifugiati ambientali", vittime di catastrofi naturali come quelle che hanno colpito più volte il Sud-Est asiatico. Le motivazioni, tuttavia, possono essere legate anche a fenomeni persecutori, generati da discriminazioni razziali, religiose e per l'orientamento politico o sessuale. In Russia, ad esempio, fino a poco tempo fa, l'omosessualità era punita e, ancora oggi, in India, può condurre fino alla condanna a morte. Infine, possono esserci cause economiche, come l'impossibilità della sopravvivenza e la ricerca di luoghi in cui si possa ottenere una migliore qualità della vita da assicurare ai propri figli.

Giarretta: Infatti, se una persona vive bene nel proprio paese è quasi impossibile che lo abbandoni. Potrà viaggiare per allargare i propri orizzonti, ma non scappare via improvvisamente,

rischiando la vita. Se si arriva a tanto, significa che si fugge da regimi dittatoriali, persecuzioni e prevalentemente dall'estrema povertà. I paesi africani avrebbero moltissime risorse, ma sono costretti a esportarle a buon mercato, favorendo gli stati industrializzati che cercano materie prime a basso costo. Il sogno che muove i migranti è di raggiungere mete in cui la vita possa essere dignitosa. Definirei l'immigrazione odierna proprio come un *movimento alla ricerca della dignità dell'uomo*.

Quali sono le aree di provenienza dei migranti che giungono nel nostro territorio?

Taglialatela: L'area principale è quella dell'Africa Sub-Sahariana (Nigeria, Costa d'Avorio) afflitta da povertà e guerre etniche.

Castellano: Sono presenti poi altre comunità provenienti dal Nord-Africa (Marocco, Algeria, Tunisia) e dal Corno d'Africa (Eritrea, Somalia). C'è, infine, una discreta percentuale di migranti asiatici, provenienti da India, Cina e Pakistan.

Pagnano: Da sempre abbiamo una migrazione da parte dei paesi del Nord-Africa dai quali ci divide solo il bacino del Mediterraneo. Dalla prima guerra del Golfo in poi assistiamo anche all'arrivo di persone che provengono dal medio-oriente (Siria, Pakistan, Afghanistan, Iraq). In questo caso

la loro rotta passa dalla Turchia e di qui verso la Grecia. Poi i percorsi si dividono. La maggior parte risale i Balcani e giunge nel Nord-Europa; altri entrano in Italia dai confini con Croazia e Slovenia. Da alcuni anni, però, la rotta balcanica è stata completamente chiusa. L'Europa, a causa di governi ultranazionalisti come quello ungherese, ha bloccato e sorveglia attentamente molti confini, persino con muri e fili spinati. Io stesso mi sono recato al confine tra Serbia e Croazia, documentando gravissimi maltrattamenti nei confronti di persone che scappavano dalle guerre.

Giarretta: Si può concludere che sono davvero molte le nazionalità e le diverse etnie che arrivano qui in Italia. Credo che, però, a prescindere da tutte queste differenze, la vera sfida della globalizzazione contemporanea sia quella di trovare il modo per far convivere in un dialogo armonico le culture, seppur eterogenee.

A volte si legge di alcune criticità. Come sono accolti i migranti dalle strutture e dalla popolazione in Campania?

Taglialatela: Essi sono accolti in appositi "Centri d'Identificazione ed Espulsione" (C.I.E.) che hanno la funzione di comprendere lo status della persona. Pochi arrivano, infatti, per le vie legali, in quanto o i prezzi per rilasciare il "visto" sono troppo esosi per le loro precarie condizioni

economiche oppure i paesi di provenienza non lo rilasciano essendo autoritari e in stato di guerra permanente. I C.I.E devono dunque stabilire, in un tempo massimo variabile tra i sessanta e i novanta giorni, se il migrante si trova nella condizione di rifugiato o se debba essere mandato nuovamente nello stato d'origine. Dopodiché, per coloro i quali restano nel nostro territorio, ci sono due alternative: l'affidamento ai "Centri d'Accoglienza Straordinaria" (C.A.S.) dove si offre un luogo d'abitazione ma non un processo d'integrazione nel paese, in attesa di ulteriori decisioni; l'ingresso nei "Sistemi di protezione richiedenti asilo e rifugiati" (S.P.R.A.R.). Lo Sprar funziona meglio delle altre strutture perché è gestito in autonomia dai singoli Comuni e promuove l'integrazione del migrante con corsi di lingua italiana, tirocini e inserimento nel mondo del lavoro. Il percorso, molto personalizzato, può durare da un minimo di sei mesi a un massimo di un anno.

Castellano: Si è costretti a fare eccessivo uso dei CAS per la mancanza di posti nelle strutture ordinarie o nei servizi predisposti dagli enti locali. Il sistema italiano, sempre contraddistinto dalla straordinarietà, produce così un senso d'emergenza che come tale si riflette sull'opinione pubblica.

Giarretta: I numeri che giungono in Italia non sono esorbitanti al punto di non poterli gestire.

Anni fa, prima di noi, sono state la Francia e la Germania ad accogliere la maggior parte dei migranti, tanto che si sono create delle vere e proprie comunità di stranieri in questi stati. Concordo sul fatto che, se il fenomeno delle migrazioni fosse ben amministrato, rappresenterebbe a diversi livelli un grandissimo punto di forza per noi.

Pagnano: Il nostro paese, tra l'altro, ha una tradizione d'apertura e accoglienza. Esso, inoltre, non è sempre la meta definitiva dei migranti che, pur passando per ragioni geografiche dal nostro territorio, tendono piuttosto a recarsi verso quelle nazioni, come la Germania, dove hanno più possibilità d'integrarsi e lavorare. Tuttavia, la narrazione del fenomeno migratorio che sta pendendo piede in tempi recenti, per ragioni politiche, sembra voler inasprire gli animi di chi osserva. Giocando sulle paure recondite dei cittadini, si dipinge a volte l'immigrato come colui che può sottrarre lavoro, risorse e sicurezza alla nazione. Questa è una narrazione distorta e pericolosa, come è stato fin qui evidenziato, e rischia di ricordare vecchie forme di assurda propaganda che nella storia hanno già prodotto esiti inquietanti.

Quale potrebbe essere una possibile soluzione per il "miglioramento" della situazione?

Taglialatela: In effetti, il nostro Paese ha attivato una rete di protezione per quanto migliorabile. Non mancano, inoltre, gli esempi di una progettualità costruttiva, come quella dello Sprar Casa Rut di Caserta – qui rappresentato da Suor Rita Giarretta - che inserisce le donne immigrate nel suo Laboratorio di sartoria, organizzato in forma di cooperativa. Tuttavia, le soluzioni possono trovarsi se soprattutto si modifica l'atteggiamento comune, anzitutto con una maggiore informazione che favorisca l'uscita dai luoghi comuni. La consapevolezza promuove poi la solidarietà verso persone che si trovano spesso ad affrontare da sole un mondo totalmente diverso da quello da cui provengono. Infine, dovremmo provare qualche volta a cambiare prospettiva, cercando di vedere le cose con occhi diversi, come se fossimo noi i migranti. Dovremmo provare a metterci nei loro panni e comportarci con loro come vorremmo che gli altri si comportassero con noi se fossimo nella medesima situazione.

Castellano: La problematica richiede approcci innovativi. Purtroppo, va evidenziato che da anni la questione migratoria è stata affrontata esclusivamente secondo una logica emergenziale che nasce dalle forti contraddizioni esistenti tra la competenza europea in materia e quelle dei

governi nazionali. Occorre, pertanto, un piano europeo complessivo che preveda una serie di misure strutturali volte a fronteggiare le dinamiche articolate di un fenomeno che non sembra potersi esaurire nel prossimo futuro.

Pagnano: Potremmo iniziare magari dal vietare alle fabbriche d'armi di esportarle nei paesi dove sono in corso guerre più o meno ufficiali. E potremmo porci alcune domande fondamentali nelle istituzioni europee. Quante risorse ha l'Africa? E quante rimangono agli africani?

Giarretta: Proprio per questo mi sembra che siano indispensabili due elementi: a livello sociale, la collaborazione istituzionale che può governare e gestire i fenomeni; nel nostro piccolo, *imparare a restare umani*, riconoscendoci, indipendentemente dalle differenze culturali e politiche, nell'universale valore della dignità che queste persone migranti molto spesso c'insegnano.

La riflessione intorno al tema dell'immigrazione oscilla lungo opposte polarità sulla base della percezione sociale o della prospettiva politica. Spesso si evidenziano da entrambe le parti ragioni comunque rilevanti e ineludibili. Quando il filosofo francese J. Derrida, rimandando alla precarietà della condizione umana, insiste sul dovere *dell'ospitalità assoluta*, decostruendo il linguaggio burocratico del diritto internazionale, coglie un punto essenziale in termini di accoglienza e solidarietà.[6] D'altra parte, quando il pensatore americano M. Waltzer s'interroga sui rischi di un processo migratorio indiscriminato che mette a dura prova la tenuta sociale degli stati, con un rischio d'implosione già evidente persino all'epoca di Aristotele, tocca anch'egli un elemento fondamentale in termini di realtà e di organizzazione socio-politica.[7]

Come in molte altre questioni della contemporaneità, per rispondere a istanze diverse e compresenti, bisogna allora assumere un

---

[6] *Cfr.* **J. DERRIDA**, *Sull'ospitalità,* Baldini e Castoldi, Milano 2000.
[7] *Cfr.* **M. WALZER,** *Sfere di giustizia,* Laterza, Bari 1983.

modello complesso sia d'interpretazione sia d'intervento sul problema, attingendo a saperi vecchi e nuovi del nostro orizzonte culturale. Ad esempio, la prospettiva *sistemica* che opera in più ambiti delle scienze umane, dalla storia alla sociologia e alla psicologia, sottolinea come il *confine* rappresenti un concetto da interpretare correttamente. I confini stretti e impenetrabili verso l'esterno, come quelli che recentemente ha rimesso in gioco il premier ungherese Orban, o come quelli propri di alcune famiglie nevrotiche e invischiate, producono una struttura sociale egoistica, paranoica, incapace d'interagire con l'altro diverso da sé.[8] Già nel Settecento, C. De Montesquieu, nelle *Lettere persiane*, individuava nell'assunzione del punto di vista dell'altro la svolta evolutiva di una società, la possibilità stessa d'individuare le vie di sviluppo.[9] D'altra parte, nella prospettiva sistemica, l'assenza di confine verso l'esterno produce opposte criticità come l'incuria, l'attenzione superficiale, l'assenza di legame vero, il disordine e la devianza. Il senso del confine allora è quello d'identificare un patto sociale, di regolamentare un sistema di vita e una modalità d'appartenenza al globo, sempre che tale confine sia permeabile a determinate condizioni.

---

[8] *Cfr.* **S. MINUCHIN,** *Famiglie e terapie della famiglia,* Astrolabio, Roma 1977.

[9] **C. DE MONTESQUIEU**, *Lettere persiane,* Rizzoli, Milano 1995.

Nel contesto della teologia morale cristiana - che è quello di un'istituzione che si è storicamente posta il problema dell'altro, a partire dal fatto che Gesù stesso si è voluto identificare con il povero e il migrante – vengono definiti tuttavia dei criteri per questa permeabilità. Partendo dal fatto che sia giusto anche amare se stessi per poter amare l'altro, nonché dalla considerazione che per dare si debba avere, la teologia morale distingue una gerarchia di condizioni del tenere e del dare, quindi stabilisce in fondo la permeabilità del confine tra l'autoprotezione e la donazione. Circa i principi concernenti la *consistenza* e l'*obbligo* dell'aiuto all'altro, nel nostro caso dei migranti, i teologi cristiani contemplano i casi dell'estrema o della grave necessità.[10] La necessità estrema è connessa al pericolo prossimo di perdere la vita, situazione che ricorda quella dei *boat people* in balia delle onde del Mediterraneo. La necessità grave si ha invece quando si corre il pericolo di un grave male, definito teologicamente *temporale*, cioè che ha a che fare con i beni di questa vita, come nel caso delle migrazioni economiche. Infine, vi è necessità comune quando si osservano difficoltà ordinarie che possono essere superate più o meno facilmente, ma che appartengono allo

---

[10] *Cfr.* **A. BELLON**, *Sul precetto dell'elemosina,* sito *Amici domenicani*.

stato di vita in cui ci si trova ad essere. L'obbligo del supporto, dunque, dell'ospitalità, è proporzionalmente connesso alla relazione tra le necessità nostre e altrui.
I teologi morali ritengono, dal momento che Gesù ha detto di amare il prossimo come noi stessi, si debba provvedere in prima istanza alle necessità personali e familiari, e poi a quelle altrui. Tuttavia, se il prossimo vive una condizione di estrema necessità, il soccorso va dato anche con il sacrificio di quanto è di grave necessità per una nazione. Se si trova, invece, in necessità grave può bastare quanto è di necessità comune per noi. Se il prossimo vive uno stato di necessità comune, si può intervenire con il nostro superfluo.

L'individuazione di un confine che protegga la popolazione di uno stato, ma sia nel contempo permeabile, a deteterminate condizioni, offrendo a chi è in seria difficoltà un umano approdo, passa dunque per la considerazione della relazione tra livelli di ricchezza e grado di necessità. Pare inoltre di dover introdurre una terza variabile fondamentale per evitare gli opposti eccessi del delirio d'onnipotenza (essere in grado da soli di aiutare tutti) o dell'omissione di soccorso (lasciare in balia delle onde minori non accompagnati, avendo a disposizione navi e motovedette) ed è quella della prossimità. Il mondo globalizzato rende in qualche misura "prossimo", cioè vicino, ogni popolo in ogni parte del mondo e forse questo

è l'aspetto più bello del nostro tempo in termini di solidarietà e di utopia cosmopolita. Resta però in essere il principio che il grado di responsabilità si accresce per ragioni sia morali sia pratiche con l'incremento della contiguità dell'Altro e cioè quanto l'altro mi è affidato (prossimità metaforica e quindi natura del legame) e quanto l'altro dipende dal mio aiuto (prossimità concreta e quindi in quale luogo si trova rispetto a me per cui sono io solo o io comunità quello o quella più tenuti ad agire).

Fissati in premessa tali criteri, appare evidente come non si possano ignorare le richieste d'aiuto che arrivano dai disperati che affrontano il mare con il rischio della vita, qualsiasi sia la natura del drammatico bisogno che li investe (sottrarsi alla tirannia o alla povertà). Nella necessità estrema, bisogna venire loro in soccorso anche con una parte di ciò che è necessario per noi. L'Africa del Nord è un bacino di prossimità per l'Italia e l'Europa meridionale, anche perché quelle stesse terre, in anni passati, sono state oggetto di colonialismi più o meno diretti. D'altra parte, se Italia, Grecia, Spagna si trovano in primo piano in tali interventi d'emergenza, sono a loro volta paesi prossimi a quelli con cui condividono il patto dell'Unione Europea; paesi che, inoltre, si pensi alla Francia, sono stati essi stessi protagonisti per il passato di politiche di colonizzazione. Pertanto, l'Italia può a sua volta pretendere di essere

supportata nel carico umanitario che affronta, non solo rispetto ai migranti riconosciuti come rifugiati, bensì anche a quelli che sono definiti migranti economici. Essa può rivendicare in sede europea un legittimo aiuto in termini di redistribuzione del numero dei migranti. Laddove quest'aiuto venisse a mancare o fosse insufficiente, appare comprensibile che il nostro governo studi soluzioni economiche ostative, incluso il venir meno ad accordi economici riguardanti il bilancio intereuropeo. Esso dovrebbe anzi ormai prevedere una fonte di spesa connessa all'uniforme distribuzione degli immigrati sul territorio europeo, quale condizione per stare nell'UE al pari delle altre clausole commerciali, finanziarie e politiche. Bisognerebbe, in tal senso, facilitare le vie legali d'accesso all'Europa, per evitare che il fenomeno dell'immigrazione sia gestito dai cinici sfruttatori dei drammatici viaggi della speranza che trasformano il Mediterraneo in un mar morto.

Tale politica di emergenza, atta a fronteggiare la necessità estrema, non può essere, tuttavia, sufficiente a gestire il fenomeno. D'altra parte, laddove non si regolamentassero le migrazioni, non solo avremmo di fronte un gran numero di tragedie, ma lo stesso fenomeno non potrebbe essere arginato realisticamente di fronte a un continente come l'Africa, pieno di risorse del sottosuolo, eppure ridotto alla fame. Si tratta allora

d'intervenire sistematicamente sulla necessità grave con i beni comuni, riorganizzando più equamente gli investimenti nei paesi d'origine dei migranti. Tale politica non è stata seriamente presa in considerazione dai paesi occidentali se mai si è riusciti a raggiungere l'obiettivo d'investire nel cosiddetto terzo mondo nemmeno l'1% del Pil dei paesi ricchi. Le risorse africane, da quelle ormai classiche (il petrolio) a quelle necessarie alla quarta rivoluzione industriale informatica e telematica (silicio, cobalto, coltan), sono sistematicamente sfruttate dall'Occidente, producendo addirittura guerre come quella congolese denominata del Coltan. Solo di recente alcune industrie informatiche hanno preso atto dell'origine delle loro materie prime, cominciando a differenziare le aree di rifornimento delle materie prime, in particolare a seguito dell'iniziativa della *Fairphone*, di produrre un cellulare senza coltan proveniente dal Congo.

Le istituzioni multilaterali, dall'ONU all'UE, dovrebbero farsi promotrici d'investimento nei paesi africani con azioni di microcredito cooperativo, cioè attraverso banche etiche che possano finanziare progetti i cui utili, data la forma cooperativa, possano restare in loco. Il commercio di materie prime andrebbe subordinato alle regole civili previste dalle Costituzioni democratiche e altrimenti boicottato alla fonte, essendo poi difficile per l'acquirente occidentale

discriminare in catene produttive in cui, attraverso gli indotti, non si riesce pienamente a risalire all'origine dello sfruttamento. Andrebbero, inoltre, condizionate le esportazioni di materie prime preziose, alla realizzazione di opere e produzioni atte al miglioramento delle condizioni del paese d'origine, al fine di ridurre le migrazioni. In tal senso, in un'ottica di divisione del lavoro, i paesi in difficoltà potrebbero essere "adottati" ciascuno da un paese del primo mondo, al solo fine di investire parte del proprio Pil per il miglioramento del benessere del paese meno fortunato. Si potrebbero organizzare scambi per migrazioni finalizzati alla formazione di ceti dirigenti che acquisiscano competenze da riportare nel paese d'origine al fine da renderlo in tempi brevi indipendente, in termini di autosufficienza produttiva e di possesso delle tecnologie e competenze necessarie. Le migrazioni attuali rappresentano per l'Occidente uno stimolo forte a procedere in tale direzione, come il sintomo della malattia dell'ingiustizia che, senza una cura adeguata, non potrà che produrre una barbarie tale da non poter essere contenuta da un filo spinato.

Fonti

L'elenco comprende le fonti più frequentemente utilizzate:

BELLON A., *Sul precetto dell'elemosina,* Sito Amici domenicani.

DERRIDA J., *Sull'ospitalità,* Baldini e Castoldi, Milano 2000.

LEGAMBIENTE, *Dossier Ecoprofughi 2010*.

MINUCHIN S., *Famiglie e terapie della famiglia,* Astrolabio, Roma 1977.

MONTESQUIEU C., *Lettere persiane,* Rizzoli, Milano 1995.

OCSE, *Comitato Assistenza allo Sviluppo (Dac), Memorandum 2017*.

UNHCR, *Global Trends Forced Displacement in 2015/2017*, sito www.unhcr.it.

WALZER M., *Sfere di giustizia,* Laterza, Bari 1983.

Si ringraziano:

La prof.ssa Antonietta Monticelli per la partecipazione all'organizzazione di alcuni seminari.

Suor Rita Giarretta, il prof. Giustino Castellano, la dott.ssa Cristina Taglialatela, il fotoreporter Mauro Pagnano per le interviste concesse ai ragazzi.

Il fotoreporter Mauro Pagnano anche per la bella foto inclusa nell'immagine di copertina.

GLI AUTORI

Hanno collaborato al Cahier i seguenti alunni della 3ªE indirizzo Classico della Comunicazione – Anno Scolastico 2018/19:

Gennaro AGRIPPA

Sabrina CAPUANO

Federica D'AVANZO

Davide DE CATERINA

Alessandra DE ROSA

Francesca Paola DI VITTORIO

Ilaria ESPOSITO

Alessia MARINO

Chiara PUCINO

Simona TAGLIALATELA

Coordinamento e redazione

Prof. Giuseppe VENTRONE

Dirigente Scolastico

Prof.ssa Marina CAMPANILE